

L'OPERA PARALLELA

Le carte di Ferdinando Chevrier

Per un artista plastico come Ferdinando Chevrier, come per quanti si sono formati nella medesima congiuntura cronologica del Novecento, il disegno è, prima di tutto, uno strumento con cui indagare, provare a partire dalla dimensione ridotta del foglio che successivamente sarà realizzato nella grande dimensione e con materiali e tecniche esecutive di maggiore impegno esecutivo.

L'opera su carta costituisce un rapporto familiare, quasi privato, fra autore, supporto e materiali, può essere estemporaneo, occasionale, realizzato nelle condizioni logistiche più disparate, assimilabile all'appunto sommario che poi verrà successivamente fermato con gli strumenti canonici del cavalletto e il luogo altrettanto familiare dello studio, ma può essere anche esercitazione disciplinata e metodica fra le altre relative al lavoro del laboratorio. Per certi versi si può parlare di un accertamento provvisorio, una prova di laboratorio che poi si tradurrà in un'opera definitiva.

Questo il primo rilievo importante: oggi ancora più urgente segnalarne il carattere nevralgico quando la pratica artistica attuale sembra, in alcuni significativi ambiti, non avere "bisogno" del "prova e errore" che il disegno o lo schizzo comportano, la serie delle varianti che portano al risultato finale. Richiamarne la centralità per gli artisti del Novecento, indipendentemente dalle scelte formali e stilistiche adottate, è nevralgico per segnalare le differenze fra ieri e oggi, per riaffermare anche la validità di una pratica operativa che si affida non tanto alla funzione della tastiera di "copiare" o "incollare", ma al riprendere da zero, avendo nella memoria della mente e della mano il risultato poi giudicato insoddisfacente.

Ferdinando Chevrier ha esercitato tale attività per tutto l'arco del suo lungo frequentare l'opera plastica, evidentemente nell'epoca

dell'accademia ma anche nella fase matura e finale del suo fare arte: allora si può dire che "rileggendo" le carte di un arco di tempo così lungo si può entrare in un dialogo "intimo" con il fare dell'artista, quasi da una porta "laterale" rispetto a quella ufficiale dell'opera definita.

Il percorso delle carte ci consegna quel lavoro di ricerca, scarto, ripresa, variazione che costituisce il momento nevralgico dell'artista della scelta e della svolta, della continuità della ricerca e della necessità di superarne i linguaggi: il percorso di Chevrier, caratterizzato da temi e soluzioni plastiche che si succedono del tempo, a segnalare una attenzione al nuovo che rifiuta una comoda accademia, anche di se stesso, per trovarsi costantemente davanti all'interrogativo della pagina vuota, del campo bianco da significare plasticamente: e questo sia quando il disegno inquadra uno spazio illusionistico, sia quando si sviluppa nella rigorosa bidimensionalità della geometria, sia quando la profondità e la superficie del campo diventano il nuovo impegnativo ambito di ricerca.

Una esposizione di opere su carta, che coprono l'intero arco di un lavoro, costituisce la privilegiata occasione di vederne in sintesi i momenti salienti, contemporaneamente di entrare nell'intimità dell'operare: come studiare le "varianti" di una poesia, quando siamo testimoni partecipi delle scelte, scartate o elette, abbandonate o persistenti, operate dallo scrittore. Passo dopo passo, nell'uniformità del materiale adottato, si possono cogliere dell'artista i momenti salienti, dalla sintesi "cubista" degli esordi alla semplificazione delle strutture e dei ritmi elementari del periodo concreto, all'insorgenza della gestualità come traccia diversamente declinata negli anni successivi.

Milano 21 ottobre '06

Alberto Veca